
Giornale dei giovani
ITIS "A. Merloni" - Fabriano



Addio, madre!

Roma luglio 2000, fa caldo; passeggiare in questa città monumento tra Foro Romano, Circo Massimo, Colosseo, sentire sotto i piedi l'irregolarità della strada ed allo stesso tempo l'omogeneità di ogni singolo san pietrino; chissà quante persone, quante storie hanno attraversato queste strade. Fa caldo. Forse il vino del pranzo è stato eccessivo sotto un sole così pieno di energia, comunque continuo la passeggiata sull'Appia antica fino ad arrivare in un incrocio, vedo una baracca, quelle dove dentro puoi trovare di tutto ad un prezzo raddoppiato. Compro un po' di acqua ed in un sorso è già finita, mi siedo su una panchina per riposare godendomi il sollievo di una bottiglia di acqua fresca in una città d'estate.

Non so cosa, ma rimane come una grattugia affumicata nella gola, che schifo penso alzando lo sguardo e (!!!)... mi accorgo di persone che girano con delle mascherine sulla bocca, le stesse che utilizzo in fabbrica, ma non siamo in fabbrica siamo all'aperto, anche i poppanti le portano; i vigili urbani, quelli in bicicletta, si difendono tutti da quell'odore acre nell'aria SMOG.

Smog, inquinamento, ma che bravi gli esseri umani! nella corsa all'oro distruggono tutto. Che ci importa delle foreste che producono semplicemente aria da respirare se dobbiamo fare una strada per arrivare a Rimini prima, cavolo, tagliamo tutte le foreste che ci separano da un bene così primario, oppure serve energia elettrica per guardarsi in faccia tutta la notte, per il frigorifero, lavatrice, lo stereo, la televisione, immaginate la discoteca con le candele, mai e poi mai l'energia pulita basterebbe ad alimentare le nostre comodità e allora facciamo dieci, mille centrali nucleari, energia a bizzeffe per tutti (quasi tutti!) che ci importa se le scorie nucleari non vengono smaltite dall'ecosistema, vogliamo energia, allora l'ambiente stravolto dalle radiazioni, il nostro dna violentato, non serve quando parliamo di comodità.

Mentre la mia testa affronta questo viaggio delirante, l'odore acre nell'aria raggiunge ormai livelli insopportabili; mi giro, e dietro di me uno (!!!)... ha lasciato la macchina accesa per comprare il giornale, perché invece di andare con questa spruzzafumo in giro non prende la bicicletta?... accipicchia! ed al lavoro come ci arriva poveretto? Si potrebbe incrementare il sistema di trasporto pubblico rendendolo efficace utilizzando anche un eco-carburante; un momento, impossibile! e gli arabi che hanno il petrolio e soprattutto gli USA che ospitano gentili aziende che detengono l'oligopolio mondiale del così detto oro nero, ehi!, qua si parla di soldi, e che ci facciamo con un'aria buona e respirabile se non abbiamo soldi? Vuoi aria pulita? te ne vai in montagna se puoi. Se non puoi, affari tuoi!

Mentre la materia grigia elabora a suon di impulsi elettrici mi dirigo verso un bar. Sedendomi, questa volta ordino una buona birra fresca sperando che sgrassi la mia gola al diesel; una televisione accesa cattura la mia attenzione, neanche a farlo a posta in onda c'è un servizio sul disastro che la petroliera Prestige ha fatto in Galizia. Porca miseria! ci sono stato in vacanza l'anno scorso in moto, non posso credere che una costa spettacolare per la sua unione tra verdi montagne e spiagge dalla sabbia oro isolate da scogliere fantastiche, finisca rovinata a causa di una nave, anzi, un ammasso di ferro arrugginito che si preoccupa di portare in Europa quel greggio che alimenta la mia stessa moto. Non riesco più a pensare! Che giornataccia!

qualcosa nella nostra storia evidentemente non è andata per il verso giusto. Non faccio in tempo ad essere pessimista che, sempre nello stesso programma TV, il giornalista e, al suo fianco, un filosofo-scienziato, un "capoccia", si inoltrano in un discorso ove tendono a concludere con un semplice "Non vi preoccupate, l'uomo è un essere adattabile a qualsiasi ambiente, la scienza ha fatto passi enormi nel corso della storia, troveremo soluzioni anche a questo cambiamento".

Basta, caput, stop! Ad un punto mi alzo, pago la birra, prendo la strada di casa e mentre sono in treno come un'illuminazione, tutto mi appare chiaro, dopo quasi un'ora di silenzio, la materia grigia si riattiva e comincia a suggerirmi dei ringraziamenti per questa malata, stanca civiltà:

- un primo ringraziamento a tutti noi che, volutamente, non usiamo il dono della natura, ossia il cervello per paura di scoprire la verità, vivendo passivamente una vita intera;
- un secondo ringraziamento va al complesso informativo che ci rende, appunto, passivi: televisione, quotidiani, radio.
- il quarto ringraziamento lo diamo a coloro che, teoricamente, ci rappresentano nelle decisioni, in pratica si abbuffano della loro droga preferita, il denaro. Grazie politici;
- l'ultimo ringraziamento lo meritano coloro che hanno il potere di comandare e decidere sul mondo. Grazie classe dominante.

Finalmente arrivo a casa, ma invece di essere sollevato dal pensiero che riposerò tranquillamente in un letto fresco, sono triste, qualcosa tormenta la mia intimità, la mia anima è rassegnata, nella testa mi appaiono tutte le ferite che l'essere umano ha inflitto al pianeta sulla quale e del quale vive. Poi una canzone di De André che intona "...e ci costrinsero a sognare in un giardino incantato" mi gira in testa senza andarsene. Poi, solamente un addio rimane in me: addio madre.

Luca Torselletti – 5ªA Carta